

MAI COSÌ IN BASSO!
TRE litri e MEZZO
di latte di qualità
per un caffè



BAR

EVENTI E MANIFESTAZIONI

ottobre - novembre - dicembre 2009

SETTEMBRE

MANTOVA
MANTOVA CASEIFICI APERTI
XII edizione
 Settembre 2009 - Giugno 2010

OTTOBRE

MANTOVA
SALAMI E SALUMI
 2-3-4 ottobre

VIRGILIO
FESTA DEL FUNGO E DEL FORMAGGIO
 4 ottobre

BONIZZO DI BORGOFRANCO
FIERA PROVINCIALE SUL TARTUFO
 9-14 ottobre

BONIZZO DI BORGOFRANCO
XIV CONVEGNO NAZIONALE SUL TARTUFO
 10 ottobre

QUISTELLO
FESTA DELLA ZUCCA
 9-11 ottobre

PEGOGNAGA
FESTA D'AUTUNNO
 10-11 ottobre

MANTOVA
MANTUA WINE 2009
X edizione
 Padernello di Borgo San Giacomo (BS) – 11 ottobre
 Milano – 19 novembre

BAGNOLO SAN VITO
ARTE, SAPORI, CULTURE E TRADIZIONI
 11 ottobre

GOITO
FIERA DEL GRANA PADANO
XIII edizione
 24-25 ottobre

NOVEMBRE

OSTIGLIA
EXPO VINO NOVELLO
 7-8 novembre

QUISTELLO
VECCHI SAPORI D'AUTUNNO
 8 novembre

MANTOVA, MAMU CENTER
GUSTIBUS
 27-28 novembre

ROVERBELLA
SAPORI IN PIAZZA
 29 novembre

MANTOVA, PIAZZA ERBE
L'AGRITURISMO MANTOVANO PRESENTA I SUOI PRODOTTI
VII edizione
 29 novembre

DICEMBRE

CASTEL D'ARIO
FESTA DELL'OSSO
 4-8 dicembre

MANTOVA, PIAZZA ERBE
IL CONSORZIO DEL SALAME PRESENTA IL SUO GIOIELLO
VI edizione
 6 dicembre

MANTOVA, PIAZZA ERBE
IL PROFUMO DEL VINO
VI edizione
 8 dicembre

MANTOVA, PIAZZA ERBE
GRANA PADANO E PARMIGIANO REGGIANO, PERA, RISO
E MIELE IN PIAZZA
IV edizione
 13 dicembre

MANTOVA, PIAZZA ERBE
MANTOVA LA DOLCE
V edizione
 20 dicembre

MANTOVA, CASA DEL MANTEGNA, VIA ACERBI 47
"ANGELO MANGIAROTTI – SCOLPIRE, COSTRUIRE"
 da martedì a domenica 10-13 e 15-18
 12 settembre-8 novembre

MANTOVA, CASA DEL MANTEGNA, VIA ACERBI 47
"NEL SEGNO DELL'AVANGUARDIA.
L'ARTE A MANTOVA TRA FUTURISMO E DADA"
 13 dicembre 2009-14 marzo 2010

MANTOVAGRICOLTURA – 10 minuti per il Consumatore
TUTTI I MARTEDÌ ORE 21.10 SU TELEMANTOVA

La trasmissione televisiva tratta il sistema agroalimentare mantovano come grande produzione sostenibile.

 **TELEMANTOVA**



Tutela dei dati personali: comunicazione ai lettori ai sensi del Dlgs n. 196 del 30 giugno 2003

Caro Lettore, gentile Abbonato, i suoi dati fanno parte dell'archivio del periodico "Mantova Agricoltura" e vengono trattati nel rispetto di quanto stabilito dal Dlgs n. 196/03 sulla tutela dei dati personali.

L'archivio è lo strumento che consente di ricevere regolarmente "Mantova Agricoltura".

I suoi dati non sono e non saranno oggetto di comunicazione o diffusione a terzi. Per essi Lei potrà richiedere, in qualsiasi momento, modifiche, aggiornamenti o cancellazioni: qualora volesse far inserire il suo nome nel nostro archivio per ricevere gratuitamente la rivista, scriva i suoi dati a:

"Mantova Agricoltura"

via Don Maraglio, 4 - 46100 Mantova
mantova.agricoltura@provincia.mantova.it

Provincia di Mantova
MANTOVA AGRICOLTURA

Trimestrale di informazione dell'Unità Organizzativa Agricoltura, Settore Agricoltura, Attività Produttive, Caccia e Pesca

Registrazione del tribunale di Mantova n.11/99 - Registro Stampa

Direttore responsabile
Egidio Del Canto

Redazione
Paolo Micheli
Dino Stermieri
Egidio del Canto

Hanno collaborato
Alberto Bertellini
Maurizio Castelli
Maurizio Fontanili
Daniele Lanfredini
Elena Melara
Paolo Micheli
Corrado Pignagnoli

Progetto e realizzazione grafica,
consulenza culturale
Edizioni Diabasis

Editore
Provincia di Mantova
Settore Agricoltura, Attività Produttive,
Caccia e Pesca

Stampa
Tipografia Operaia s.n.c.
via Nazario Sauro, 33/A - 46100 Mantova

La redazione è lieta di accogliere articoli, suggerimenti, comunicazioni e quesiti inerenti l'agricoltura al seguente indirizzo:

Mantova Agricoltura
via Don Maraglio, 4 - 46100 Mantova
tel. 0376 401804 - fax 0376 401850
mantova.agricoltura@provincia.mantova.it



Sommario
n. 3

●	Eventi e manifestazioni	
●	Maurizio Fontanili, Maurizio Castelli Editoriale Tre litri e mezzo di latte per un caffè	pag. 2
●	Paolo Micheli Mantova, Brescia e Cremona: il triangolo bianco del latte	pag. 3
●	Corrado Pignagnoli Il lattiero-caseario mantovano: più in basso di così si chiude. Ma chi chiuderà?	pag. 6
●	Daniele Lanfredini La nuova legge sulle quote latte	pag. 14
●	Daniele Lanfredini Crisi del mercato del formaggio: a rischio la sopravvivenza di molte aziende	pag. 16
●	Alberto Bertellini Cooperazione lattiero-casearia mantovana La difficile transizione da tradizione a modernità	pag. 18
●	Maurizio Castelli Una nuova prospettiva per il florovivaismo cannetese	pag. 19
●	Elena Melara Etichettatura: a breve carta d'identità per il latte e i prodotti lattiero-caseari	pag. 20
●	Scadenze e termini	

Maurizio Fontanili *
Maurizio Castelli **

Editoriale

TRE LITRI E MEZZO DI LATTE PER UN CAFFÈ



È difficile accettare che tre litri e mezzo di latte valgano un caffè espresso. Però è quel che succede oggi e il rapporto non cambia se barattiamo Grana Padano e caffè. Un rapporto di scambio che è segno della grande difficoltà nella quale si dibatte il sistema lattiero-caseario, non solo mantovano. E questo benché, qui a Mantova, si produca il 28% di tutto il Grana Padano e l'11% del Parmigiano Reggiano. Ed è questo il motivo d'interesse per il nostro territorio e l'economia agricola locale e nazionale, cioè che non basta essere grandi produttori per ottenere l'adeguato compenso economico. Ricordiamo infatti che il sistema agroalimentare mantovano vale il 3% del valore della produzione agricola nazionale. Una terra di formaggi è quindi questa nostra provincia. E da questi due grandi formaggi dipendono le sorti economiche di molti allevatori tanto da riproporre il diritto, così dice il trattato sulla Costituzione europea, a un reddito capace di assicurare "un tenore di vita equo alla popolazione agricola". Un principio impegnativo da ricordare, specie in questi momenti di crisi economica diffusa. Una questione che pone la necessità, da parte dei produttori, di riguadagnare potere contrattuale di mercato. Una prospettiva che ha nella necessaria concentrazione dell'offerta uno degli strumenti decisivi. L'esperienza cooperativa è già una scelta di aggregazione per i produttori di latte da trasformare in formaggio. Ma oggi è necessario che si aggregino i caseifici cooperativi, ove la cultura del "fare insieme" è più diffusa. E parrebbe praticabile più nel mondo del Parmigiano Reggiano, qui infatti la scelta di governare la produzione è accettata. Con qualche risultato positivo se i prezzi del Parmigiano Reggiano alla produzione mantengono una differenza significativa in più, rispetto a quelli del più produttivo Grana Padano. Diverso è il caso di quest'ultimo formaggio, in presenza di trasformatori, ivi compresi i cooperatori, che, anche negli anni recenti, hanno scelto di ampliare i caseifici aumentando la produzione di formaggio Grana Padano. Una scelta che induce a competere al ribasso, secondo una politica d'impresa che viene chiamata di "competizione per costi". Sopravvive chi ha i costi di trasformazione del latte più bassi. Ed è soprattutto in questo segmento di economia agroalimentare che è necessario unire gli sforzi per contenere la discrezionalità della grande distribuzione. Anche perché, in altre

filieri agroalimentari, la produzione primaria pare meno esposta e capace di un rapporto più equilibrato con la distribuzione moderna. Sono filiere ove la produzione è ottenuta in poche e grandi aziende, ciascuna a elevato fatturato. Non solo private ma anche cooperative e in quest'ultimo caso la grande dimensione è il risultato di numerosi piccoli produttori che hanno scelto la cooperativa come modello di alleanza e di aggregazione. Vuol dire che trattare con la grande distribuzione si può, avendo le caratteristiche proprie di un sistema capace di soddisfare le esigenze della medesima distribuzione, cioè grandi produzioni, costanti quanto a qualità, disponibili in continuo. Un aspetto importante nella discussione poiché è riconosciuto

che il 70% degli alimenti è commercializzato, in Italia, tramite le strutture della distribuzione moderna. Senza rinunciare alla denuncia dello strapotere delle centrali d'acquisto, cinque in Italia, ma riconoscendo che anche all'interno del sistema produttivo agricolo sono necessari e urgenti gli adattamenti suggeriti o imposti dal mondo del consumo. L'obiettivo, sul quale insistiamo, è la permanenza di un grande sistema agroalimentare locale capace di soddisfare i bisogni e i desideri dei consumatori mantovani, lombardi ed europei garantendo, al tempo stesso, un equo reddito agli imprenditori agricoli.

* Presidente
Provincia di Mantova
** Assessore all'Agricoltura



Paolo Micheli*

MANTOVA, BRESCIA E CREMONA: IL TRIANGOLO BIANCO DEL LATTE

I due terzi del latte lombardo provengono dalle tre province che da sole rappresentano oltre un quarto del latte italiano

L'importanza del bovino da latte nel nostro territorio

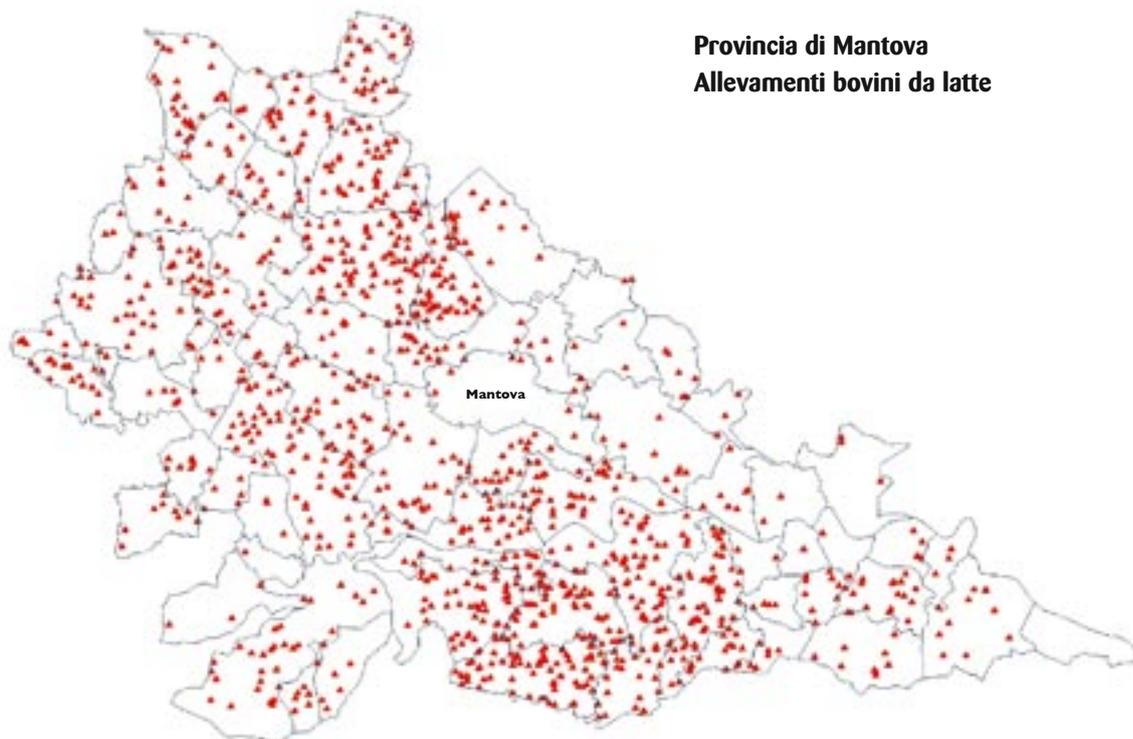


Il patrimonio zootecnico del bovino da latte

La consistenza del bestiame rilevata al 1° giugno 2009 dall'Ufficio Statistica della Camera di Commercio di Mantova conta per la specie bovina 321.892 capi, dei quali 109.471 vacche da latte.

La produzione di latte si concentra in poco meno di 1.200 allevamenti (1.183 sono i titolari di quota latte nel periodo 2008-2009, -2,5% rispetto all'annata precedente), latte destinato per oltre il 95% alla trasformazione, principalmente nei formaggi DOP Grana Padano e Parmigiano Reggiano.

L'allevamento del bovino da latte è presente in 69 dei 70 comuni della provincia di Mantova con distribuzione non uniforme, il 50% degli allevamenti è concentrato in soli 12 comuni.

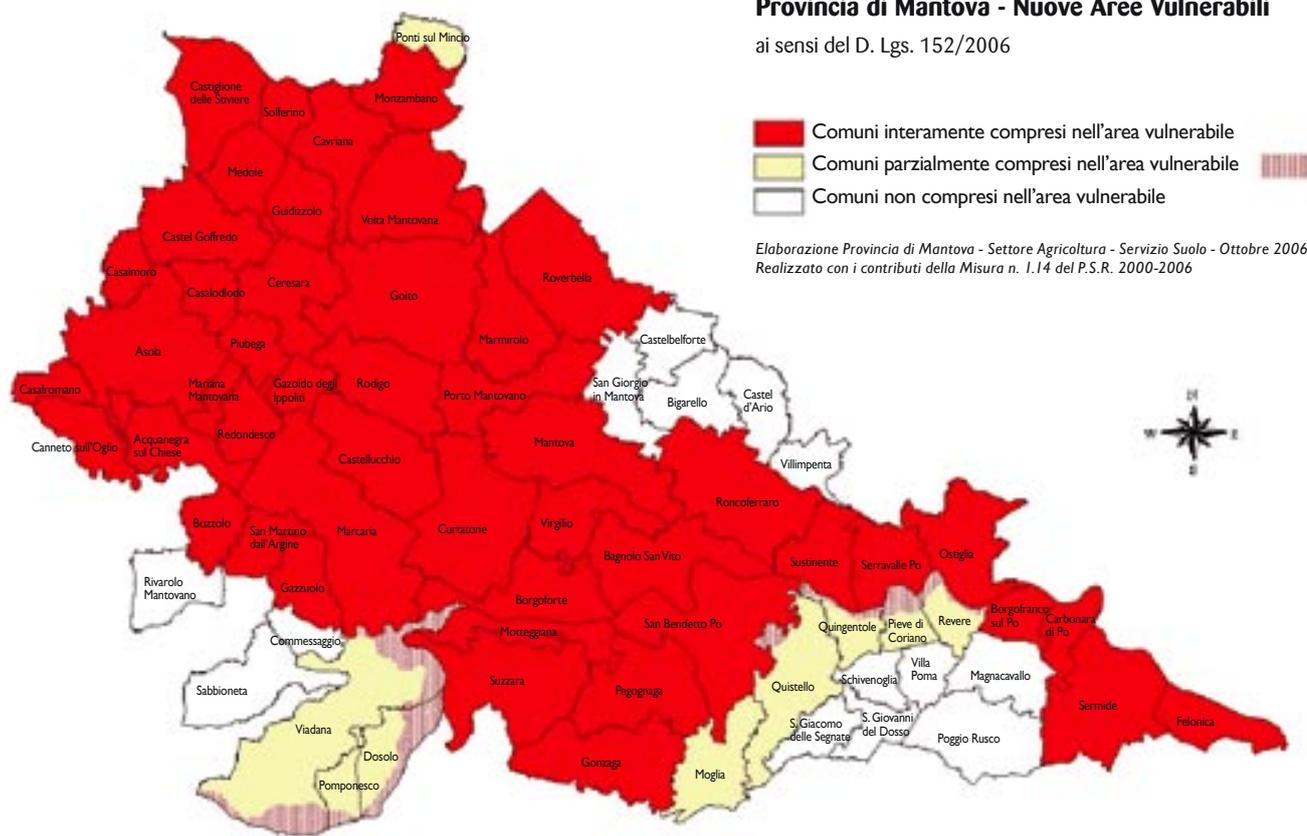


**Provincia di Mantova
Allevamenti bovini da latte**

L'attività della filiera si concentra nei comuni classificati come zone vulnerabili ai nitrati (oltre il 76% del territorio provinciale) con forti difficoltà per le aziende zootecniche nel rispettare il limite di 170 kg di azoto/ettaro da effluente di allevamento imposto dalla normativa comunitaria per tali zone.



Provincia di Mantova - Nuove Aree Vulnerabili
ai sensi del D. Lgs. 152/2006

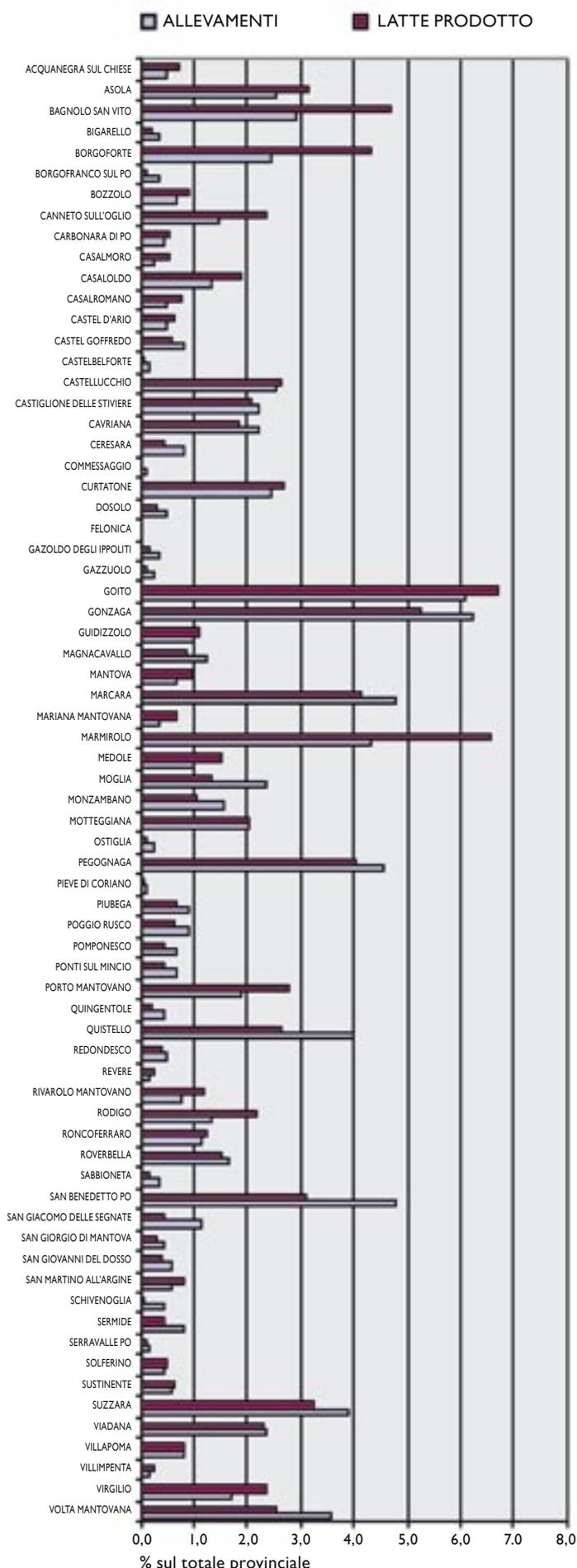


Il Ministero dell'Ambiente, nello scorso giugno, ha comunicato alla Commissione Europea la volontà dell'Italia di chiedere una deroga all'applicazione della Direttiva nitrati nelle zone vulnerabili portando il carico massimo di azoto da effluenti di allevamento da 170 kg di azoto/ha a 280 kg di azoto/ha. La documentazione scientifica a supporto della richiesta è in fase di predisposizione.

La produzione di latte vaccino

La produzione di latte a livello comunale è spesso non proporzionale al numero degli allevamenti. Il confronto in termini percentuali sul totale provinciale dei due parametri (numero allevamenti e produzione) evidenzia come il territorio e la sua storia abbiano plasmato la zootecnia da latte. Nei comuni ove si produce il Parmigiano Reggiano la percentuale di allevamenti è superiore alla percentuale di latte prodotto, viceversa nella zona del Grana Padano. Il grafico seguente evidenzia bene questo aspetto:

Allevamenti e latte prodotto per Comune



In ambito regionale la provincia di Mantova è al secondo posto quanto a numero di titolari di quota latte (17% sul totale regionale) e al terzo posto (18% sul totale regionale) quanto a produzione di latte dopo Brescia e Cremona.

TABELLA A

Provincia	Titolari quota latte % sul totale regionale	Produzione latte (consegne + vendite) % sul totale regionale
BS	28 %	25 %
MN	17 %	18 %
BG	13 %	8 %
CR	13 %	25 %
SO	9 %	2 %
MI	6 %	7 %
LO	5 %	10 %
CO	3 %	1 %
LC	2 %	1 %
PV	2 %	3 %
VA	2 %	1 %
Lombardia	100 %	100 %

Campagna 2007-2008

L'analisi dei valori assoluti evidenzia come le produzioni medie unitarie confermino la natura e la tradizione del territorio con le grandi aziende del Lodigiano e del Cremonese decisamente superiori alla media regionale.

TABELLA B

Provincia	latte/titolari
	t
BS	1159
MN	1112
BG	785
CR	732
SO	587
MI	516
LO	349
CO	339
LC	200
PV	191
VA	97
Lombardia	575

Campagna 2007-2008

Il dettaglio della nostra provincia evidenzia come oltre il 57% dei produttori si collochi nella fascia di produzione intermedia, quella tra le 200 e le 1.000 tonnellate di latte, tuttavia la metà del latte mantovano è prodotto dal 20% delle aziende.

TABELLA C

Classe di produzione	Aziende - %
0-100	7,7 %
100-200	17,1 %
200-500	32,9 %
500-1.000	24,6 %
1.000-2.000	15,1 %
oltre 2.000	2,7 %

Campagna 2007-2008

La Lombardia è la prima regione italiana per latte vaccino commercializzato (consegne più vendite dirette) con un volume pari al 40% della produzione italiana; la "classifica" per province pone Mantova al terzo posto a livello nazionale con il 7,1%, dopo Brescia (10,7%) e Cremona (9,7%). Un patrimonio irrinunciabile, quindi, come più volte affermato, anche dalle pagine di questa rivista.

* U.O. Agricoltura

Corrado Pignagnoli*

IL LATTIERO-CASEARIO MANTOVANO: PIÙ IN BASSO DI COSÌ SI CHIUDE. MA CHI CHIUDERÀ? INTERROGATIVI SUI FAT(TI) E LE RISPOSTE DEL PAT ⁽¹⁾ E DEL PSR



1. "Chiuderanno" i consumatori mantovani?

Cioè, smetteranno i consumatori di prendere il latte al mattino, di mangiare formaggi, di bere yogurt, di usare il burro per cucinare, di ordinare la pizza con la mozzarella, di gustarsi un gelato o dolci fatti con latte in polvere? Stando ai rapporti degli ultimi anni de "Il mercato del latte" le tendenze registrate dal 2004 ad oggi ci danno una risposta chiara: i consumi del lattiero-caseario in Italia tengono o crescono (vedi **tabella 1**).

Ed è certo che nello stesso periodo i consumatori hanno speso sempre di più anche se non in tutti i casi (vedi **tabella 2**). Le eccezioni sono state due: sia per grana padano che per il parmigiano reggiano le tendenze prevalenti sono state alla diminuzione in quantità e prezzi, con la conseguenza che i consumatori hanno speso meno anche se non sempre e in modo uguale fra i due.

Se continuerà questa tendenza per la gran parte dei formaggi, per ciò che riguarda le qualità i consumatori rischiano di perdere ancora di più: prezzi più alti con qualità più "basse", soprattutto per ciò che concerne i nutrienti, qualità questa che è o dovrebbe essere la principale ragione di acquisto dei prodotti lattiero-caseari (vedi **tabella 3**).

Ciò avviene nonostante che i nutrienti meno costosi per il consumatore siano proprio quelli dei due grana (vedi **tabella 4**), mentre per chi consuma altri formaggi il vantaggio può essere solo apparente.

In conclusione: i consumatori non "chiuderanno" ma spenderanno di più per la gran parte dei non grana (caso mai attratti nel supermercato dai grana usati come "civetta").

2. "Chiuderanno" i venditori al minuto?

Posto che le tendenze dei consumatori sono state quelle descritte, è evidente che se c'è stato chi ha continuato ad acquistare c'è stato anche chi ha venduto. Sotto questo profilo sempre i rapporti de "Il mercato del latte" fotografano una tendenza molto precisa: aumentano le vendite dei supermercati e diminuiscono quelle dei negozi tradizionali.

Non si sa come siano andati i loro guadagni, ma è facilmente intuibile che siano stati quanto meno stabili se si guarda la **tabella 5** (c'è qualcuno che conosce i ricarichi, per esempio, delle mozzarelle o di altri formaggi freschi?).

Così come non si conosce la catena del valore dei formaggi venduti dal catering alla ristorazione (anche collettiva).

Insomma non "chiuderanno" né i supermercati né il catering, visto che la loro tendenza è verso l'alto, sia in quantità che quasi sempre in guadagni. I grana poi vengono per metà circa venduti come prodotti "civetta" per guadagnare sugli altri (vedi **tabella 6**), per i quali i prezzi possono aumentare persino quando sono stabili o diminuiscono: basta aumentare il contenuto d'acqua, o ridurre i tempi di stagionatura.

3. "Chiuderà" chi trasforma il latte?

Qui le risposte si complicano e non poco. La prima risposta è la più semplice: se continueranno i trend descritti, anche la domanda della grande distribuzione e del catering verso l'industria ne determinerà gli orientamenti produttivi, accompagnati da uguali fenomeni nel rapporto prezzi (più alti) e qualità (più basse).

Le reazioni dell'industria si sono già viste negli anni scorsi: c'è chi si adatta e sopravvive o persino migliora le proprie posizioni sul mercato e chi chiude almeno il segmento dei grana DOP. Fra quelli che restano in un modo o nell'altro si è però registrato un fenomeno evidente: per sostenere le condizioni della GDO le

industrie cercano la materia prima, latte o semilavorati, in altri Paesi (vedi **tabella 7**) o delocalizzano totalmente le loro produzioni, in particolare per i succedanei dei grana. Ovviamente ciò non vale per chi produce le DOP, fondate proprio sul legame con il territorio dal quale si esce solo per acquisti... di caglio. Per questi due formaggi, poi, la "mediazione" fra chi li produce (anche in forma cooperativa) e chi li distribuisce è realizzata da una categoria di imprese che appartengono pur sempre all'industria: si acquista per stagionare, sezionare, incartare, grattugiare (soprattutto succedanei).

È pur vero che nelle nostre due DOP c'è una forte presenza cooperativa ma con caratteristiche che sempre più spesso sono spinte a seguire le logiche delle imprese non cooperative, soprattutto all'interno dei Consorzi di tutela. È facile capire che la tendenza a "chiudere" riguarda le cooperative: gli industriali, soprattutto quelli della "mediazione", ne prendono il posto potendo operare su formaggi senza i vincoli territoriali della cooperazione agricola. È facile prevedere quali saranno le conseguenze.



4. E quante e quali stalle chiuderanno?

Per chi produce latte la tendenza a chiudere è di tutta evidenza (vedi **tabella 8**).

Anche in questo caso, come per l'industria di trasformazione e qualunque sia il prodotto finito (latte alimentare o formaggi) l'interrogativo si pone non sul se ma sul come sarà il prossimo futuro. I dati sono chiari (vedi **tabella 9**): chiudono i piccoli e/o quelli che non aumentano il numero di bovini in generale e da latte in particolare.

A parte il fatto che occorrerebbe chiedersi se questo trend sia quello più proficuo (vedi questione nitrati), per cercare di intravedere il futuro ci si dovrebbe porre un'altra domanda: c'è stata o no una relazione fra la caduta del rapporto qualità-prezzo per il consumatore e la riduzione delle aziende agricole? Se sì, perché?

Alla prima domanda è facile rispondere: il "mercato" ha gestito a caduta ogni filiera. Ma alla seconda la risposta si complica: i meccanismi che hanno operato nel nostro Paese hanno obbedito a regole del gioco uguali a quelle degli altri Paesi UE, nei quali gli effetti sono quelli della **tabella 10**. La decadenza lattiera italiana si è progressivamente accentuata in un mercato molto regolamentato dall'UE (e non solo attraverso l'OCM); è perciò evidente che prima di attribuire il fenomeno a "italiche" insufficienze imprenditoriali è il caso di riflettere sulle condizioni per modificare le regole sinora adottate.

Innanzitutto bisogna avere chiaro che non è interessato a cambiarle chi è già in alto e caso mai vuole salire ancora, oltretutto spinto da una competizione sempre più accesa: le grandi insegne della distribuzione o le grandi marche della trasformazione (sono puntualmente elencate nei volumi del "Sistema agroalimentare della Lombardia").

E neppure cambieranno le regole quegli Stati che esportano quantità crescenti di prodotti lattiero-caseari (Germania e Francia in testa).

Al loro interno il peso, non solo elettorale, delle filiere del settore è tale da costringere a una azione di sbarramento verso qualunque arretramento nelle "regole". Anzi, spingono all'ulteriore espansione nella direzione della tutela dei loro produttori, agricoli e industriali.

La recente linea di abolizione delle quote latte nel 2015 ne è forse la prova. Non sarà per caso che per quell'anno la conquista dei mercati lattiero-caseari sarà consolida-

ta in mano ad interessi talmente sicuri di poterli dominare da rendere più convenienti per loro una liberalizzazione (oggi è in grande spolvero!) della produzione di latte? Se così avverrà, la conseguenza che ne deriverà per l'Italia, che ha costi di produzione difficilmente comprimibili, sarà che il nostro Paese diventerà ancora più terra di conquista.

5. I giochi sono fatti?

Non è detto, sempre che l'analisi dei FAT(TI) sia approfondita, sapendo distinguere tra ciò che incide sui punti deboli dei formaggi in espansione prodotti dalle grandi aziende Golia: si dimentica troppo spesso che un piccolo Davide lo ha vinto con una fionda e con un sasso.

La partita quindi va giocata utilizzando gli spazi interni alle regole attuali fissate per un "mercato" nel quale la "concorrenza lascia sopravvivere solo i più forti, cioè spesso i più violenti nella lotta e i meno curanti della coscienza. Alla libertà di mercato è subentrata l'egemonia economica, un potere dispotico in mano a pochi, e questi spesso neppure proprietari, ma solo depositari e amministratori del capitale, di cui però essi dispongono

a loro grado e piacimento" (vedi nota 2).

Esistono cioè "fionde" e "sassi" che possono aprire le vie d'uscita.

Un elenco è contenuto nel PAT e nel PSR, ripresi nell'articolo "Il mercato dei formaggi". E cioè le seguenti:

1. aumento export,
2. concentrazione produzione-vendita,
3. consumi extradomestici,
4. interprofessione,
5. filiera corta,
6. gestione delle qualità,
7. informazione ai consumatori.

Per meglio orientare queste linee occorre studiare a fondo e con continuità i punti deboli di Golia e di prendere la fionda e di scegliere i sassi giusti.

Le conoscenze sono fondamentali come i mezzi da usare per intervenire, con la consapevolezza che ogni filiera comincia dai consumatori e non dalla produzione del latte.

NOTE

1. Piano Agricolo Triennale 2008-2010 per la provincia di Mantova.

2. Dall'Enciclica Quadragesimo anno di Pio XI, 1931.

A. I consumatori pagano, mangiano e... bevono (l'acqua dei formaggi)

TABELLA 1 – I consumi in quantità di formaggi in Italia ⁽¹⁾
(000 ton. Da "Il mercato del latte", annate diverse)

		2004	2005	2006	2007
FORMAGGI FRESCHI	mozzarella ⁽²⁾	145 →	149 →	155 →	156
	ricotta	50 →	53 →	54 →	54
	+ altri: TOTALE	209 →	216 →	223 →	226
FORMAGGI DURI	grana padano	51 ←	49 ←	47 ←	46
	parmigiano reggiano	33 →	36 →	40 ←	38
	pecorini	15	15	25 ←	15
	+ altri: TOTALE	115 →	116 →	127 ←	115
FORMAGGI SEMIDURI	con i buchi ⁽³⁾	27 ←	26 ←	25 ←	24
	provolone	18	18 ←	20	20
	asiago	12	12	12	11
	scamorza	10	10	10	10
	caciotta	8,7	8	7,9	8
	fontina	8	7,9	8 ←	7
	caciocavallo	7	8	7	7
	+ altri: TOTALE	99 →	98	98	96
FORMAGGI MOLLI	gorgonzola	14 →	16 →	18 ←	13
	crescenza	11 ←	10 ←	8,7 ←	8
	italico	4,6	4	4,6	4
	taleggio	3,8 →	3,7	3,8 ←	3
	brie	2,9	3 →	3,2 ←	1,8
	certosa	2	1,9	1,9	1,9
	+ altri: TOTALE	57 →	57	58	51

NOTE

- Le frecce indicano i principali aumenti (→) o diminuzioni (←).
- Non è noto se comprende anche le paste filate così come non è chiaro se riguarda anche i consumi per la pizza, nella quale se ne impiegano circa 100 g (da moltiplicare per il numero di pizze alla mozzarella!).
- È la dizione usata dalla fonte citata e che dovrebbe comprendere tutti quelli sul mercato (Emmental, emmentaler, leerdammer, ecc.).

SOTTOLINEATURE

- **La mozzarella** è l'unico formaggio in continuo aumento (dal 2004 al 2007 di quasi il 10%). Si noti poi (vedi **tabella 7**) che per la gran parte è importata e che in tutti i Paesi europei è prodotta con il nome italiano (è questo il Made in Italy?)
- Si consuma più **ricotta** che grana o parmigiano reggiano.
- Tutti i formaggi a **DOP**, gli unici legati ai territori, hanno quantità di consumo modesti e stazionari. È per questo che non creano problemi e sono tollerati dal grande business?
- **In conclusione:** in soli tre anni gli italiani sono passati da un consumo di 480.000 a 488.000 tonnellate di formaggi, solo per merito della mozzarella, che ha avuto un incremento di 15.000 tonnellate.

TABELLA 2 – I prezzi medi dei prodotti lattiero-caseari in Italia ⁽¹⁾
(Euro al kg/litro. Da "Il mercato del latte", annate diverse) ⁽²⁾

I PRODOTTI	2004	2005	2006	2007
latte fresco	1,01 →	1,29 ←	1,27 →	1,30
latte UHT	0,83 →	0,84 →	0,85 →	0,88
yogurt ai gusti	3,82 ←	3,65 ←	3,60 ←	3,66
burro	6,21	6,00	6,01 →	6,36
mozzarelle	7,08 →	7,27 →	7,34 →	7,55
ricotta	4,94 ←	4,66 →	4,81 →	5,01
crescenze – stracchino	7,39 →	7,60 →	7,91 →	7,94
gorgonzola	8,68 ←	8,65 →	8,74 →	8,94
asiago	7,08 ←	6,94 →	6,96 →	7,22
montasio	7,54 →	7,57 →	7,69 →	7,74
grana padano	9,03 ←	8,66 ←	8,57 →	8,88
parmigiano reggiano	13,05 ←	11,91 ←	11,64 →	11,99

NOTE

- Le frecce indicano i principali aumenti (→) o diminuzioni (←).
- La fonte utilizzata consente solo un confronto parziale con la tabella 1, a causa dei diversi prodotti considerati.

SOTTOLINEATURE

- Gli unici prodotti lattiero-caseari in continuo aumento dal 2004 al 2007 sono stati il **latte UHT** e la **mozzarella**, entrambi prevalentemente importati. Per la verità anche il montasio e il gorgonzola sono aumentati "nonostante" siano a DOP, ma il loro peso nei consumi è modesto rispetto alla mozzarella. Forse andrebbero indagate le ragioni. Dipende forse dai maggiori margini della distribuzione?
- I prezzi dei **grana** si stanno allineando a quelli degli altri formaggi, pur mantenendo un differenziale qualitativo enorme. Ma fino a quando?

A. I consumatori pagano, mangiano e... bevono (l'acqua dei formaggi)

TABELLA 3 – Confronto prezzi/nutrienti di alcuni formaggi ⁽¹⁾

FORMAGGI		PREZZI €/kg	NUTRIENTI ⁽²⁾		DI CUI		
			TOTALI (%)	PROTEINE	LIPIDI	CARBOIDRATI	
MOZZARELLA	da INRAN ⁽³⁾	-	38,9	18,7	19,5	0,7	
	dal mercato ⁽⁴⁾	4,76	37,9	19	18,5	0,4	
		16,56	35,9	17	17,5	1,4	
ALTRI FRESCHI E FANTASIA	da INRAN	normale	39,6	8,6	31	-	
		light	26,8	9,2	14,5	3,1	
	dal mercato	9,96	36,8	6,2	27,5	3,1	
		10,95	24,3	8,3	12	4	
STRACCHINO	da INRAN	-	43,6	18,5	25,1	-	
	dal mercato	4,79	39,5	15	23	1,5	
		12,90	37,7	15	22	0,7	
FUSI	da INRAN	-	44,1	11,2	26,9	6	
	dal mercato	14,23	44	21	23	-	
		16	28,7	14,7	14	-	
FORMAGGI CON I BUCHI	da INRAN	-	62,7	28,5	30,6	3,6	
	dal mercato	11,96	57	29	28	-	
		13,60	60	29	31	-	
GRANA PADANO	da INRAN	-	66,1	33,9	28,5	3,7	
	dal mercato	12,10 ⁽⁵⁾	61	33	28	-	
		13,20 ⁽⁶⁾	61	33	28	-	
PARMIGIANO REGGIANO	da INRAN	-	61,6	33,5	28,1	-	
	dal mercato	10 ⁽⁷⁾	61,4	33	28,4	-	
		12-16,80 ⁽⁸⁾	61	33	28	-	
		13-16,80 ⁽⁹⁾	61	33	28	-	
		14,20-17 ⁽¹⁰⁾	61	33	28	-	

NOTE

- In assenza di documentazioni specifiche sono stati rilevati direttamente dal mercato alcuni campioni puramente esemplificativi, scegliendo i formaggi con due criteri:
 - uno con il prezzo più basso e uno con quello più alto;
 - corredati comunque da informazioni nutrizionali.
 È evidente che possono essere reperiti altri prodotti con prezzi e nutrienti diversi; questa tabella propone solo una modalità di analisi del rapporto prezzo/qualità.
- È la somma di proteine, lipidi (grassi), carboidrati.
- Per ogni formaggio la prima linea orizzontale è relativa ai dati dei nutrienti riportati dall'INRAN (Istituto nazionale ricerche per gli alimenti e la nutrizione) nella "Tabella degli alimenti".
- Come detto nella nota 1 queste linee orizzontali riportano i prezzi più bassi e più alti e i relativi nutrienti indicati in etichetta nei formaggi acquistati.

- Grana senza indicazione di mesi di stagionatura.
- Grana con indicazione di 16 mesi di stagionatura.
- Parmigiano reggiano mezzano.
- Parmigiano reggiano a 18 mesi di stagionatura.
- Parmigiano reggiano a 24 mesi di stagionatura.
- Parmigiano reggiano a 30 mesi di stagionatura.

SOTTOLINEATURE

- È curioso che i nutrienti indicati dalle tabelle dell'INRAN siano sempre superiori a quelli reperiti sul mercato. Per i grana, poi, le tabelle INRAN non danno nessuna indicazione dei mesi di stagionatura.
- Una seconda curiosità relativa ai grana: sono i formaggi per i quali è più difficile trovare etichette che ne riportino i nutrienti. Oppure sono sempre uguali con qualunque stagionatura. Come mai?

NOTE

- Questa tabella è basata sui prezzi e i nutrienti riportati nella tabella 3 ed esposti in ordine crescente di prezzi.
- Spesa da sostenere giornalmente per l'acquisto della porzione necessaria a soddisfare il fabbisogno complessivo di nutrienti per un giovane-adulto previsto in 70 g complessivi (proteine + grassi + carboidrati) secondo la tabella LARN dell'INRAN.

TABELLA 4 – Quanto costa ai consumatori nutrirsi con alcuni formaggi ⁽¹⁾

	€/GIORNO ⁽²⁾
stracchino ("italiano"?)	0,79
mozzarella tedesca	0,84
grana padano 12-16 mesi	1,10
parmigiano reggiano 18 mesi	1,32
emmental	1,42
emmentaler	1,49
parmigiano reggiano 24-30 mesi	1,80
fresco spalmabile	1,88
fuso da Emmental	2,27
stracchino	2,32
fresco spalmabile light	3
mozzarella "italiana"	3
fuso da parmigiano reggiano	3,84



B. I venditori di formaggio e... di "civette"

TABELLA 5 – Prezzi (medi annui) all'origine a confronto con i valori (medi unitari) all'acquisto di grana padano e parmigiano reggiano (€/kg) ⁽¹⁾
(Da "Il mercato del latte", annate diverse)

		2003	2004	2005	2006	2007
GRANA PADANO	ORIGINE	6,47	6,15	5,93	6,03	6,49
	ACQUISTO	9,20	9,03	8,66	8,57	8,88
	FORBICE	2,73	2,88	2,73	2,54	2,39
PARMIGIANO REGGIANO	ORIGINE	9,12	8,5	7,01	6,84	7,52
	ACQUISTO	13,10	13,05	11,91	11,64	11,91
	FORBICE	3,98	4,99	4,88	4,80	4,39

(1) Le frecce segnalano gli andamenti della forbice fra prezzi all'origine e all'acquisto. I cerchi sottolineano i punti più alti e più bassi della forbice.

TABELLA 6 – I valori del parmigiano reggiano dal latte al banco della GDO (€ al kg dal 2003 al 2005) ⁽¹⁾

prezzo di riparto del latte (2003) ⁽²⁾	5,82
costo di trasformazione latte	1,89
prezzo da caseificio a stagionatore (2004)	7,71
calo peso	-0,24
altri costi stagionatura	-0,21
prezzo da stagionatore a GDO (2005)	7,41
costo piattaforma distributiva	0,64
costo punto vendita	2,80
sfrido GDO	0,23
marginale operativo GDO ⁽³⁾	1,66
costi totali GDO	12,74
prezzo di vendita (2005)	14,57
prezzo di vendita se "civetta" (2005)	11,92

NOTE

1. La tabella è ricavata dall'indagine realizzata dal CRPA nel 2006 (per conto dell'Assessorato provinciale all'Agricoltura di Reggio Emilia), unico lavoro reperito anche se un po' datato.
2. È l'incasso dell'allevatore per 15 litri di latte necessari per 1 kg di formaggio.
3. Costi del lavoro e dei servizi.

Tabella 5 e 6 SOTTOLINEATURE

- Innanzitutto una **differenza** fra le due tabelle: la 5 è relativa ai due grana, la 6 solo al parmigiano reggiano, e ciò per il semplice motivo che per il grana padano non si dispone di analoghi analisi.
- Le due fonti informative (CRPA e "Mercato del latte") concordano sul prezzo del parmigiano reggiano per il 2005, purché si identifichi il prezzo all'acquisto (tabella 5) con quello di vendita praticato dalla GDO in promozione ("la civetta"). In questo caso il lavoro del CRPA ci dice che la GDO va in perdita di 0,82 €/kg; nello stesso lavoro è stato però rilevato che il 50% circa del parmigiano è venduto in promozione come "civetta" e il 50% è venduto a 14,57 (prezzo medio). Il che significa che la perdita sul formaggio venduto ai consumatori-"allodole" è compensato dalle vendite a prezzo pieno. Senza contare, ovviamente, che la "civetta" serve a far riempire il carrello delle "allodole" di tanto altro.



C. I produttori di formaggio non sono tutti uguali

TABELLA 7 – Le importazioni di prodotti lattiero-caseari nel 2007
(Da “Il mercato del latte”, annate diverse)

PRODOTTI FINITI	ton/000	equivalente latte ⁽²⁾		PRODOTTI PER INDUSTRIA	ton/000	equivalente latte ⁽²⁾	
Latte fresco confezionato	420	1	420	Latte sfuso	1.529	1	1.529
Latte UHT confezionato				Latte in polvere	107	10,5	1.123
Panna confezionata	?	9	?	Latte condensato	8,5	?	?
Yogurt confezionato	?	1,10	?	Yogurt sfuso ⁽³⁾	200	1,10	220
Mozzarelle/paste filate	170	7,9	1.343	Crema	80	9	720
Altri freschi e fantasia				Burro sfuso	22	-	-
Formaggi fusi	40	?	?	Butteroil ⁽⁴⁾	28	-	-
Formaggi semiduri	156	10	1.560	Caseine	14	29,4	427
Burro confezionato	?	-	-				
TOTALE			?	TOTALE			?

NOTE

1. Riferito al 2007. Per questi prodotti l'aumento delle importazioni è stato pressoché costante negli ultimi anni.
2. Nella prima colonna l'indice di conversione. Nella seconda le ton/000 di latte corrispondenti. I punti interrogativi segnalano i vuoti informativi.
3. Comprende latticini fermentati.
4. Si tratta del grasso del latte trasformato in burro liquido.

SOTTOLINEATURE

• La **differenza** fra le due parti della tabella è sostanziale: i prodotti finiti di sinistra entrano prevalentemente nel circuito GDO, mentre i prodotti per l'industria (parte destra) riforniscono una molteplicità di industrie di trasformazione per poi finire alla GDO e al catering.

Le industrie, anche cooperative, devono perciò fare i conti con i prodotti (finiti o semilavorati) acquistati all'estero.

• Sulla **destinazione d'uso dei prodotti importati** dall'industria non sono state reperite analisi dettagliate nonostante che esista la rintracciabilità delle filiere-imprese. Questa però è riservata al Ministero della Sanità per controlli legati ai problemi della sicurezza alimentare. La documentazione non è perciò disponibile per analisi economiche. Peccato!

Se ne può però avere una idea parziale leggendo le etichette quando riportano le origini della materia prima o quando negli ingredienti fanno riferimento, per esempio, all'uso del latte in polvere (sempre di origine estera in quanto l'Italia praticamente non ne produce).

• Nonostante i vuoti informativi di cui sopra non è difficile **concludere** che:

- le industrie che operano nelle DOP sono escluse (almeno si spera) dalla possibilità di impiego di prodotti importati. Ciò spinge queste industrie, soprattutto quelle che operano sui grandi business, a congelarne gli sforzi espansivi dei prodotti tutelati dai Consorzi;
- le industrie che lavorano fuori dalle DOP utilizzano a piene mani i prodotti importati casomai rivestendoli con nomi (e solo con il nome!) italiani: è questo il caso della mozzarella e degli stracchini, prodotti che, come si è visto, hanno alti contenuti d'acqua;
- persino alcune imprese cooperative sono costrette dalla concorrenza a ricorrere ai prodotti importati.



D. Produrre latte a Mantova e nell'UE

TABELLA 8 – Le stalle con bovini da latte in provincia di Mantova e in Lombardia ⁽¹⁾

	2000	2001	2003	2004	2005	2006
LOMBARDIA	4.874	4.825	4.709	4.615	4.488	4.409
MANTOVA	880	865	850	868	817	806

(1) Da "Il sistema agroalimentare della Lombardia" (annate diverse)

I dati si riferiscono solo alle stalle sottoposte ai controlli funzionali. Dopo il 2006 non sono stati reperiti dati comparabili..

TABELLA 9 – Bovini totali (latte e carne) in provincia di Mantova (fra parentesi il numero di aziende relative) per classi di consistenza ⁽¹⁾

N° CAPI	2002	2003	2004 ⁽²⁾	2005	2006	2007	2008
1-30	11.624 (1.142)	11.843 (1.233)	-	7.730 (818)	7.518 (810)	7.321 (814)	6.628 (758)
31-50	15.072 (366)	14.416 (356)	-	10.149 (255)	9.859 (243)	8.605 (216)	8.022 (201)
51-100	44.876 (613)	43.742 (595)	-	35.869 (488)	35.660 (482)	33.191 (447)	30.059 (401)
101-200	86.865 (613)	83.173 (587)	-	77.731 (545)	75.753 (523)	73.100 (508)	70.495 (488)
> 200	136.579 (536)	92.580 (508)	-	203.665 (504)	209.083 (509)	208.927 (504)	210.036 (508)

1. Fonte: anagrafe zootecnica della Regione Lombardia. Non essendo stati reperiti dati relativi alle sole stalle da latte, si riportano quelli con bovini.

2. Dati non reperiti.

TABELLA 10 – Le migrazioni del latte all'interno dell'UE (Da "Il mercato del latte", annate diverse)

PAESI CON LATTE IN AUMENTO NEL 2007 RISPETTO AL 2001		PAESI CON LATTE IN DIMINUIZIONE NEL 2007 RISPETTO AL 2001	
PAESE	VARIAZIONE %	PAESE	VARIAZIONE %
Lettonia	49,2	Ungheria	19,1
Lituania	38,5	Malta	9,3
Polonia	20,5	Svezia	7,5
Estonia	19,3	Belgio	7
Slovenia	9,1	Slovacchia	6,9
Cipro	8,3	Italia	6,5
Grecia	4,1	Finlandia	6,1
Olanda	3,3	Portogallo	5,7
Germania	2,3	Rep. Ceca	5,6
Danimarca	1,2	Regno Unito	5,1
Irlanda	0,6	Spagna	4,3
Austria	0,1	Francia	3,1
UE – 15	1,8	Lussemburgo	0,9
UE – 25	0,3		

D. Produrre latte a Mantova e nell'UE

TABELLA 11 – Remunerazione del lavoro dei produttori di latte per grana padano e parmigiano reggiano a confronto con alcuni Paesi (UE) (€ x ora) ⁽¹⁾

		2002	2003	2004	2005	2006	2007
ITALIA	grana padano	14,7	12,49	12,42	14	12,38	9,17
	parmigiano reggiano pianura	12,8	12,45	5,74	6,1	12,93	4,13
	parmigiano reggiano montagna		9,00	7,80	4,57	11,98	7,07
BELGIO		14,2	13,9	14,7	15,1	7,66	14,84
GERMANIA		19,5	16,7	14,4	16,3	9,38	12,15
SPAGNA		8,9	8,4	10,3	9,6	5,57	12,66
FRANCIA		9,2	25,8	14,2	14,1	12,02	11,95
OLANDA		12,4	15,8	4,5	9,4	10,61	8,35
REGNO UNITO		10,3	15,5	14,6	17,9	10,30	20,44

I. Dall'opuscolo CRPA, annate diverse.

TABELLA 12 – Profitto o perdita del produttore di latte per grana padano e parmigiano reggiano (euro x 100 kg di latte) ⁽¹⁾

		2004	2005	2006	2007
ITALIA	grana padano	0,36	1,09	0,92	-1,28
	parmigiano reggiano pianura	-6	-6,08	-0,59	-11,97
	parmigiano reggiano montagna	-14,95	-13,34	-8,43	-16,79

I. Dall'opuscolo CRPA, annate diverse.

SOTTOLINEATURE

• La **chiusura di stalle** (vedi **tabelle 8 e 9**) in Lombardia e nel Mantovano non è certo fenomeno di cui ci si può meravigliare dopo i FAT(TI) messi in evidenza nelle tabelle precedenti.

Ciò che desta meraviglia è che non si mette in relazione questo fenomeno con le sue cause più profonde, limitandosi ad imputarlo alla "ciclicità" del mercato dei grana. Con la conseguenza che si cercano i rimedi solo o prima di tutto dentro le aziende agricole singole (aumento del numero dei capi per stalla, maggiore produttività per vacca, ecc.) o in quelle associate (concentrazione dei caseifici, ecc.) trascurando così il confronto con il più generale contesto del mercato dei prodotti lattiero-caseari.

• Quanto sottolineato sopra si sposa con le evidenze della **tabella 10** che pone **un interrogativo**: il latte si è spostato perché ha cercato il prezzo più basso (la Germania ha prezzi medio-alti), o perché i Paesi dell'ex-Europa dell'Est hanno trovato la mediazione industriale-commerciale della Germania e della Francia?

Per rispondere a questa domanda si tenga conto che la crescita della produzione del latte dell'UE a 25 è praticamente uguale a zero, quindi si sposta all'interno.

• Non sembrano necessarie sottolineature all'**impietosa tabella 11**, nella quale con le cerchiature sono stati evidenziati i fenomeni estremi nei primi tre Paesi produttori di latte.

Anche in questo caso occorrono reazioni positive e non sdegnate denunce di fronte al fatto che, come risulta evidente, molti allevatori sono remunerati persino meno delle badanti.

• Sulla **tabella 12** si porrebbe un solo **interrogativo**: FINO A QUANDO si può produrre in perdita?

Oltretutto, come evidenziato dai cerchietti, si è passati dal 2004 al 2007 da un profitto massimo (!) di 1,09 per quintale di latte (nel grana padano nel 2005) ad una perdita record di 16,79 €/100 kg (per il parmigiano reggiano).

Invece occorre porsi **un altro interrogativo** che si può ricavare dal confronto della tabella 12 con la tabella 3: esiste una relazione fra il successo economico-commerciale dei formaggi a basso contenuto di nutrienti (cioè con più acqua) e le perdite dei produttori di latte per i grana?

Questa domanda può essere così riformulata: perché i consumatori acquistano più acqua che formaggio e la pagano come se fosse formaggio?

Una risposta a questo interrogativo potrebbe fornire indicazioni per trovare vie d'uscita agli allevatori?



Daniele Lanfredini *

LA NUOVA LEGGE SULLE QUOTE LATTE



La Legge n. 33 del 9 aprile 2009 contiene le regole per l'assegnazione di oltre 750.000 tonnellate di quote supplementari attribuite dall'Unione Europea nel corso del 2008 e 2009. Inoltre dispone un ambizioso intervento di rateizzazione dei debiti esigibili accumulati dai produttori di latte che non hanno versato le multe a loro imputate per aver superato la propria quota aziendale assegnata. La nuova legge è andata in porto dopo un iter assai travagliato. Un primo effetto concreto della nuova legge è stata la comunicazione, da parte del Commissario straordinario appositamente costituito, delle nuove attribuzioni supplementari di quote latte ai produttori aventi diritto. L'effetto di tale provvedimento ha determinato l'assegnazione di quote supplementari a 642 aziende mantovane con un'attribuzione di quota pari a quasi 110.000 quintali ai produttori che hanno subito il taglio della quota B e quasi 350.000 quintali ai produttori che hanno superato il proprio quantitativo di riferimento nella campagna 2007/08 con o senza affitti in corso di periodo. Un secondo importante intervento è l'intimazione delle multe esigibili (multe latte non versate) recapitata ai produttori che rappresenta l'inizio del processo di rateizzazione onerosa. Per Mantova le aziende interessate alla rateizzazione sono 82 per un importo di prelievo esigibile comprensivo di interessi pari a 29,46 milioni di euro (vedi Tabella Intimidazioni).

Le nuove disposizioni nazionali in tema di quote latte agiscono su altri argomenti: le regole per la restituzione di fine campagna; l'istituzione del registro nazionale dei debiti e le collegate procedure per il recupero attraverso la compensazione con gli aiuti europei e nazionali, le disposizioni finanziarie per attivare misure di sostegno per il settore con particolare riferimento ai produttori che hanno acquistato quote latte a decorrere dal 2003.

La nuova legge ha soppresso l'esclusione per i produttori privi di quota e per coloro che producono oltre il 100% del loro quantitativo di riferimento individuale per la campagna 2008/09 ed è stata inserita tale categoria di produttori tra i beneficiari dell'operazione di ripartizione di fine annata delle quote non utilizzate, ma collocandosi all'ultimo posto della graduatoria delle priorità previste dalla Legge 119/03. Ciò significa che occupando l'ultimo posto utile, avranno l'abbattimento del prelievo imputato solo nel caso il volume delle quote inutilizzate risulti così elevato da soddisfare

tutte le priorità che precedono. La nuova Legge consente ai circa 700 allevatori fino ad oggi esclusi dalla restituzione e compensazione perché senza quota o perché con eccedenze superiori al 100% della loro quota di ridurre considerevolmente le multe riferite alla campagna 2008/09. Questo accade perché nel corso dell'annata c'è stato l'effetto combinato dell'incremento della quota nazionale del 2% e della riduzione delle consegne di latte di circa il 2,5%. L'effetto di tale provvedimento ha determinato per la campagna 2008/09 la compensazione di circa il 62% dell'esubero produttivo, nonostante il mancato versamento dei prelievi mensili (vedi Tabella Prelievo 2008/09).

Dalla corrente campagna di commercializzazione 2009/10 la legge cambia ancora le regole sulla compensazione di fine periodo. I produttori che dalla campagna in corso non eseguono con regolarità il versamento anticipato del prelievo per i quantitativi prodotti in esubero non avranno alcun beneficio dalla ripartizione delle quote inutilizzate e le eccedenze da loro prodotte saranno integralmente

assoggettate a sanzione, anche se la produzione italiana dovesse rimanere sotto la quota assegnata e non ci dovesse essere bisogno di pagare il prelievo all'Unione Europea così come è possibile prevedere per il prossimo futuro. Gli importi incassati dai produttori non in regola con gli anticipi mensili confluiranno nel fondo gestito dal Mipaaf per gli interventi nel settore del latte. In relazione alle nuove priorità, dopo la possibilità della restituzione degli importi versati ai produttori ubicati nelle zone montane, ai produttori ubicati nelle zone svantaggiate e ai produttori che hanno avuto il blocco della movimentazione del bestiame a seguito della blue tongue per un periodo di almeno 90 giorni e nel limite del 20% del proprio quantitativo di riferimento, individua solo due categorie di produttori: le aziende che non hanno superato il livello produttivo conseguito nella campagna 2007/08 e le aziende che non superano di oltre il 6% il proprio quantitativo di riferimento individuale di fine periodo. Le novità apportate dalla nuova legge procureranno qualche sorpresa con effetti non propriamente favorevoli a

carico dei produttori assoggettati al taglio della quota B. È probabile che questi produttori risulteranno esclusi dalla restituzione e saranno chiamati al versamento del prelievo per le eccedenze produttive. Se vorranno evitare ciò dovranno ricorrere al mercato delle quote.

La nuova legge sulle quote latte concede la possibilità ai produttori che hanno debiti in sospeso con Agea per il mancato versamento del prelievo maturato e non coperti da provvedimenti giurisdizionali di sospensive e/o annullamenti di saldare con un pagamento rateale la cui durata può arrivare fino a 30 anni. Questa volta però, a differenza della rateizzazione disposta nel 2003 in regime di aiuto di Stato, il pagamento differito ha un costo. Il produttore che vi aderisce deve pagare un interesse determinato sulla base delle norme comunitarie in materia di tassi di riferimento e di attualizzazione. Il tasso di interesse da corrispondere è calcolato aggiungendo una maggiorazione al tasso di riferimento di base valido per l'Italia e calcolato periodicamente dalla Commissione europea. Pertanto al tasso di riferimento base, attualmente circa il 2,2%, va sommato un ulteriore tasso in funzione della durata della rateizzazione ad oggi pari a circa 2,80% per dilazioni fino a 13 anni, 3,60% per dilazioni tra 13 e 22 anni e 4,40% per dilazioni sino a 30 anni. Possono essere rateizzati solo gli importi considerati esigibili e iscritti al registro nazionale dei debiti. Gli altri prelievi imputati non accedono alla rateizzazione fino a che non intervenga una sentenza definitiva. L'accesso alla rateizzazione è condizione necessaria per mantenere le quote supplementari già assegnate. L'importo minimo che può essere oggetto di pagamento rateale è pari a 25.000 euro. La durata della fase di estinzione del debito varia in relazione all'importo dello stesso. Sono previsti tre scaglioni: fino a 13 anni per importi di prelievo inferiori a 100.000 euro, fino a 22 anni per debiti compresi tra 100.000 e 300.000 euro e fino a 30 anni per debiti superiori a 300.000 euro. Le quote supplementari assegnate a decorrere dalla campagna 2009/10 saranno revocate nei seguenti casi: mancato pagamento del prelievo, omessa presentazione della richiesta di rateizzazione, rigetto della richiesta di rateizzazione, rinuncia o mancata accettazione della rateizzazione mancato pagamento per una sola rata.

* U.O. Agricoltura

INTIMAZIONE LEGGE 33/2009

PROVINCIA	N° Produttori	Prelievo esigibile (milioni di €)	Interessi esigibili (migliaia di €)
BERGAMO	98	42,28	6.485
BRESCIA	194	81,95	10.822
COMO	2	0,37	66
CREMONA	85	34,32	5162
LECCO	4	1,42	202
LODI	31	9,48	1142
MILANO	49	21,56	3129
MANTOVA	82	25,72	3750
PAVIA	11	4,72	629
SONDRIO	2	0,69	53
VARESE	16	2,96	450
TOTALE	574	225,47	31.890

IMPUTAZIONE PRELIEVO CONSEGNE

COMPENSAZIONE NAZIONALE 2008/09

N° Aziende Produttrici	39.209
N° Aziende con esubero	11.618
N° Aziende con prelievo	613
Importo prelievo complessivo	45,3 milioni di euro

COMPENSAZIONE REGIONALE 2008/09

N° Aziende Produttrici	5.602
N° Aziende con esubero	2.790
N° Aziende con prelievo	217
Importo prelievo complessivo	38,7 milioni di euro

COMPENSAZIONE MANTOVA 2008/09

N° Aziende Produttrici	1.173
N° Aziende con esubero	591
N° Aziende con prelievo	33
Importo prelievo complessivo	4,3 milioni di euro

IMPUTAZIONE PRELIEVO VENDITE DIRETTE

COMPENSAZIONE NAZIONALE 2008/09

N° Aziende Produttrici	4.506
N° Aziende con esubero	631
N° Aziende con prelievo	277
Importo prelievo complessivo	1,98 milioni di euro

COMPENSAZIONE REGIONALE 2008/09

N° Aziende Produttrici	1.652
N° Aziende con esubero	213
N° Aziende con prelievo	72
Importo prelievo complessivo	0,797 milioni di euro

COMPENSAZIONE MANTOVA 2008/09

N° Aziende Produttrici	34
N° Aziende con esubero	10
N° Aziende con prelievo	10
Importo prelievo complessivo	44.000 euro

Daniele Lanfredini *

CRISI DEL MERCATO DEL FORMAGGIO: A RISCHIO LA SOPRAVVIVENZA DI MOLTE AZIENDE

Dopo le turbolenze di mercato e l'euforia del 2007 oggi il comparto lattiero-caseario si presenta nel segno della profonda incertezza. Si sta vivendo e affrontando la più difficile congiuntura economica. Infatti, alle difficoltà di realizzo economico da parte dei produttori, si è aggiunta una difficilissima recessione economica internazionale che ha bruciato i risparmi di molti consumatori e ha generato un calo della domanda dei prodotti. Gli ultimi dati sull'andamento produttivo della campagna di commercializzazione appena conclusa, hanno confermato che le consegne di latte sono diminuite invece di aumentare come ci si sarebbe atteso a fronte dell'aumento lineare del 2% riconosciuto dall'UE nell'aprile scorso. I dati provvisori della campagna in corso confermano il trend di diminuzione. È evidente che se mancano le condizioni economiche e non c'è il giusto ritorno in termini di prezzo, la produzione di latte non aumenta, nonostante la manovra di allentamento sul regime delle quote (vedasi anche le recenti attribuzioni di quota ai sensi della Legge n. 33/2009). Oggi la priorità del settore del latte è il ripristino di condizioni di accettabile equilibrio del mercato con prezzi più remunerativi e il contenimento dei costi produttivi. Non si riesce a stabilire o meglio accordare un prezzo del latte crudo alla stalla da corrispondere ai produttori di latte che sia remunerativo. Nel contempo il mercato del latte e dei formaggi a pasta dura soffre di una crisi profonda e le quotazioni si attestano al di sotto dei costi di produzione. Le prospettive tuttavia non sono rosee. Il settore del formaggio Grana Padano e Parmigiano Reggiano è entrato in una difficile situazione denunciata dagli operatori economici e non solo.

Le ragioni di fondo dello stato di crisi possono essere ricercate nello strutturale eccesso di offerta rispetto a quanto il mercato è in grado di assorbire.

Gli aiuti agli indigenti per tamponare la situazione di emergenza (200.000 forme di Grana Padano e Parmigiano Reggiano), unitamente all'azione del Consorzio Parmigiano Reggiano di ritirare dal mercato ulteriori 60mila forme da destinarsi all'ulteriore sviluppo delle esportazioni, mirandone l'uso alle iniziative promozionali fuori dall'Italia stanno consentendo a una certa percentuale della produzione di essere indirizzata fuori dai normali canali di consumo. Se a questa percentuale sommiamo anche il

calo di produzione avvenuto nel 2008 pari al 2,14% per il Parmigiano Reggiano (il Grana Padano ha visto invece un incremento produttivo dell'1,96%), si arriverà ad avere un'offerta di prodotto rispetto alla scorsa annata leggermente inferiore (vedi Tabella Produzione).

È utile ricordare, tuttavia, che anche se si produce un alimento per il consumo finale al consumatore finale non vende chi produce: i caseifici controllano solo la produzione, poiché i consumi e l'offerta del prodotto sono governati da altri soggetti commerciali. Questa situazione, dove la Grande Distribuzione Organizzata rappresenta il maggiore canale di offerta, non determina un'adeguata remunerazione dei nostri formaggi seppure ritenuti di grande pregio qualitativo. L'export è una strada obbligata per valorizzare il nostro prodotto anche in virtù del fatto che in Italia i nostri formaggi sono considerati alla stregua di una commodity (nella determinazione del suo prezzo), mentre all'estero è ritenuto una specialità. Sul fronte dell'innovazione di prodotto e di consumo è stato portato avanti e completato il progetto sulla diversificazione di utilizzo del formaggio (ad esempio snack e come ingrediente, oppure uso del Parmigiano Reggiano nel comparto dei consumi extra-domestici) che è andato ben oltre la previsione per quanto riguarda la quantità commercializzata. Per il Grana Padano meritevole di interesse è l'attuazione del progetto di promozione del formaggio in Cina con la partnership della Regione Lombardia e di UnionCamere, accompagnato dall'iniziativa del Gruppo CRAI che ha portato all'apertura a Pechino di un accattivante punto di ristoro e vendita di prodotti esclusivamente made in Italy con l'intento di sviluppare in futuro una strutturata attività di vendita all'ingrosso.

Tutte queste azioni di rilancio dei consumi dei formaggi DOP, in un contesto sfavorevole, hanno visto inasprirsi i percorsi di sviluppo individuati e attivati.

Lo strapotere della Grande Distribuzione, che controlla una quota di mercato pari al 70-80% dell'intera produzione, si manifesta attraverso (almeno in Italia) un eccessivo inserimento dei blasonati formaggi tra i prodotti oggetto di campagne di promozione al pubblico, con prezzi scontati rispetto alla norma. In questa situazione il numero degli allevamenti continuano a diminuire: diversamente però da quanto succedeva nel passato, oggi sono anche le aziende di una certa dimensione produttiva che decidono di cessare l'attività. Le aziende mantovane, colte in un momento di rinnovamento, sia per adeguare la propria capacità produttiva con acquisti di quota latte, sia per ammodernamento delle strutture, avevano sperato in una ripresa o almeno nel mantenimento del prezzo del latte pagato alla stalla in considerazione degli alti costi per produrre la cosiddetta "qualità".

Non va inoltre sottovalutato l'impegno assunto dalle nostre aziende per chiudere definitivamente il contenzioso sulle multe pregresse del latte aderendo in modo massiccio alla rateizzazione del prelievo per le annate dal 1995 al 2001. Oggi i produttori, proprio perché più esposti, hanno bisogno di promuovere una forte azione organizzativa facendo leva sulle problematiche che accomunano tutti gli allevatori, nonché avviare sinergie col sistema della trasformazione e commercializzazione per confrontarsi direttamente col mercato e la grande distribuzione.

Lo stesso processo va adottato e attuato anche a livello delle strutture di trasformazione, con particolare riferimento al mondo cooperativo al fine di ottenere le condizioni per una maggiore aggregazione tra imprese superando le ragioni di campanile. La logica dell'unificazione, non è solo quella del raggiungimento di economie di scala e il conseguimento di importanti sinergie e specializzazioni,

PRODUZIONE GRANA PADANO E INCIDENZA PROVINCIALE

PROVINCIA	ANNO 2007 N° FORME	ANNO 2008 N° FORME	VAR. % 2008/07	% PROD. PROVINCIALE SUL TOTALE 2008
Mantova	1.176.204	1.220.376	+ 3,75	28,71
Brescia	912.786	969.933	+ 6,26	22,71
Cremona	699.758	688.252	- 1,64	16,19
Piacenza	513.569	497.399	- 3,15	11,70
Vicenza	286.210	291.569	+ 1,87	6,86
Verona	169.657	198.363	+ 16,92	4,67
Padova	114.631	114.416	- 0,18	2,69
Lodi	81.661	80.276	- 1,69	1,89
Cuneo	65.385	60.704	- 7,15	1,43
Bergamo	59.729	59.438	- 0,48	1,40
Pavia	43.705	39.604	- 9,38	0,93
Trento	20.546	17.842	- 13,16	0,42
Rovigo	14.506	11.843	- 18,35	0,28
TOTALE	4.158.347	4.250.015	+ 2,20	100,00
Produzione TrentinGrana	113.166	105.332	- 6,92	
TOTALE	4.271.513	4.355.347	+ 1,96	

PRODUZIONE PARMIGIANO REGGIANO E INCIDENZA PROVINCIALE

PROVINCIA	ANNO 2007 N° FORME	ANNO 2008 N° FORME	VAR. % 2007/08	% PROD. PROVINCIALE SUL TOTALE 2008
Parma	1.123.623	1.113.568	- 0,89	36,94
Reggio Emilia	958.301	928.832	- 3,08	30,81
Modena	600.843	580.785	- 3,34	19,26
Mantova	330.141	322.193	- 2,41	10,69
Bologna	67.697	69.281	+ 2,34	2,30
TOTALE	3.080.605	3.014.659	- 2,14	100,00

ma elemento qualificante diventa l'assunzione di maggior forza sul mercato e di un ruolo di primaria importanza nell'economia, non solo locale, contribuendo concretamente alla sua crescita. È dovere delle istituzioni locali, nonché delle rappresentanze agricole e delle imprese di trasformazione cercare di favorire oltre la concentrazione delle strutture di trasformazione per contenere inoltre i costi relativi, anche la concertazione tra il mondo produttivo e quello della trasformazione/commercializzazione per azioni che siano di aiuto reciproco e sinergico. Gli accordi interprofessionali anche a livello provinciale per stabilire azioni e strategie comuni, perché no il prezzo del latte, sono un punto di partenza importante. È auspicabile che le parti interessate definiscano al più presto accordi per dare certezza economica alle aziende produttrici di latte e stabilità a tutto il comparto. È chiaro che una situazione di mancata concertazione/dialogo porta ad allontanare le reciproche posizioni delle parti interessate, con l'evidente conseguenza di allargare la conflittualità. Sicuramente tutto ciò andrebbe a favore della Grande Distribuzione Organizzata, il cui potere contrattuale aumenterebbe ulteriormente di fronte alla debole aggregazione dell'offerta. Sempre più insistentemente si parla di filiera corta, di chilometro zero e tutte quelle forme di collocamento di prodotti agricoli che possono evitare di pagare il pedaggio

della distribuzione organizzata. Si tratta degli spacci aziendali realizzati dagli stessi agricoltori, dei market cittadini e degli stessi agriturismi, che consentono di consumare sul posto i prodotti agricoli ottenuti in azienda. Sono iniziative da sostenere per consentire alle famiglie di approvvigionarsi a prezzi sostenibili con prodotti sicuri, freschi e di qualità. Tuttavia ci si deve rendere conto che la filiera corta è una opportunità che può essere cavalcata da un numero limitato di aziende e per quantitativi limitati. I problemi principali pertanto possono essere riassunti in due punti:

- disordinata frammentazione dell'offerta all'ingrosso dei caseifici produttori;
- sregolata concorrenza che gli operatori commerciali si fanno nel fornire la Grande Distribuzione.

Il cuore della crisi dei due nostri formaggi sta in queste due debolezze del comparto e la Denominazione di Origine è uno strumento che ha senso di esistere solo se valorizza la materia prima latte, la qualità della trasformazione. L'obiettivo comune è quello, pertanto, di trovare gli strumenti che diano redditività duratura a tutta la filiera. È necessario avere risposte rapide e concrete, altrimenti si assisterà nel prossimo autunno a un esodo massiccio dei nostri allevatori.

* U.O. Agricoltura

Alberto Bertellini *

COOPERAZIONE LATTIERO-CASEARIA MANTOVANA

La difficile transizione da tradizione a modernità

Nell'economia agricola provinciale il settore lattiero-caseario, per dimensioni e ricchezza prodotta, ha un'importanza centrale: nell'ambito di questo è dominante la presenza numerica di caseifici cooperativi che offrono agli allevatori associati l'opportunità di recuperare quota parte del valore aggiunto con la trasformazione e la vendita del formaggio grana. È quindi assai opportuno e senz'altro condivisibile che questo sia oggetto di indagini economiche e congiunturali.

Negli ultimi anni la feconda collaborazione fra diversi soggetti istituzionali, Confcooperative Mantova, Fondazione Università di Mantova, Provincia di Mantova e Camera di Commercio di Mantova, ha consentito di disporre di importanti informazioni che ormai vengono raccolte e divulgate con cadenza annuale, costituendo dei veri e propri "rapporti congiunturali".

La presentazione e la discussione pubblica delle informazioni economiche disponibili hanno favorito la diffusione di una maggiore consapevolezza degli operatori sulla situazione e in particolare sulle dinamiche in atto, indispensabile premessa per individuare il miglior posizionamento strategico e le migliori strategie competitive sul difficile mercato lattiero-caseario. L'individuazione di efficaci strategie per uscire da una delle più difficili congiunture economiche della storia recente, non può prescindere dalla realizzazione di una lettura ragionata, discussa e condivisa della situazione e delle ragioni profonde che la determinano. È importante sottolineare il termine "condivisa", perché la competizione economica, che in passato avveniva prevalentemente tra imprese, oggi è sempre più spostata tra gruppi di imprese, spesso organizzate in veri e propri sistemi territoriali.

La partecipazione attiva e propositiva di tutti i soggetti coinvolti, pur nella diversità di ruoli, è condizione necessaria quando si voglia conferire concretezza al proposito di trasformare la conoscenza (difficilmente duplicabile o imitabile) in fattore di competitività strategico. Non sono più sostenibili comportamenti opportunistici di singoli operatori, cui purtroppo talvolta si è assistito.

Per altro aspetto, sono evidenti gli importanti risultati conseguiti a livello locale quando, superando particolarismi e campanilismi vari, sono stati governati processi di ristrutturazione e organizzazione; ci si riferisce ai processi di fusione, e non solo, avvenuti negli ultimi anni.

Le posizioni faticosamente raggiunte dal sistema lattiero-caseario provinciale, grazie alla qualità superiore del prodotto, stanno

infatti purtroppo diventando, nell'economia globale, più incerte, a causa dell'affacciarsi sul mercato di nuovi concorrenti in grado di porre in atto coperture tecnologiche (quando non vere e proprie contraffazioni) e di imitare prontamente i prodotti più pregiati delle agricolture sviluppate, scompaginando gli assetti di mercato. Il tessuto agricolo e imprenditoriale mantovano, nel secolo trascorso, ha indubbiamente saputo affrontare sfide molto impegnative e superare congiunture spesso difficili, consegnando alle attuali generazioni un sistema agro-alimentare che, pur nelle difficoltà attuali, viene spesso additato come modello di efficienza e vitalità, tuttavia oggi sembra aver smarrito la propria capacità di rinnovamento e adattamento ai cambiamenti in atto. La sfida per i sistemi agricoli che mirano alle produzioni di qualità (DOP, IGP, ecc.) è costituita proprio dal passaggio da innovazioni di adattamento alle tendenze osservate a innovazioni che sappiano cogliere allo stesso tempo esigenze di mercato e opportunità latenti nel sistema locale che sappiano creare o gestire strutture associative o di coordinamento in grado di pianificare e governare scelte commerciali e di marketing. Il sistema locale della trasformazione lattiero-casearia, oltre che affrontare una difficile congiuntura economica, che attraversa trasversalmente tutti i settori economici, si trova in un periodo di transizione verso condizioni di modernità dell'impresa, imposte da mutate condizioni di mercato oltre che da radicali mutamenti di carattere sociologico per le quali non si è adeguatamente preparato, nonostante i molti campanelli di allarme. La scarsissima presenza di giovani nei CdA delle società, il rapido invecchiamento del tessuto imprenditoriale costituiscono freno e minaccia in questo processo inevitabile.

Le migliori esperienze recenti sono quasi sempre riconducibili a giovani imprenditori capaci di lavorare in gruppo, creare partnership molto motivate e determinate, capaci di accedere a servizi evoluti per le imprese, coniugando la solidità tipica della tradizione con la spinta all'innovazione e alla modernità propria dei giovani. Anche i risultati importanti conseguiti dalle realtà di maggiori dimensioni non sono riferibili soltanto alle classiche economie di scala ma soprattutto all'accesso a servizi più evoluti e assetti organizzativi da grande impresa moderna.

Questi obiettivi, facili da enunciare ma difficili da perseguire, richiedono costante mobilitazione di risorse, economiche ma soprattutto umane, investimenti in ricerca applicata e conoscenza, creazione di strutture logistiche e commerciali capaci di affrontare la complessità degli scenari attuali.

A ben poco serve demonizzare la posizione dominante della GDO, invocare l'intervento della "mano pubblica" nelle ricorrenti situazioni di sovrapproduzione quando nelle singole imprese, per la progressiva senilizzazione degli operatori, si osservano comportamenti di resistenza a ogni forma di cambiamento. Molto più utile sarebbe esplorare forme nuove di collaborazione, "aprire", dove possibile, ai giovani conferendo loro gradualmente ruoli e responsabilità, raggiungere forme di pianificazione e controllo dell'offerta capaci di garantire una remunerazione equa degli operatori.

Molti sono i problemi che affliggono il settore e i punti critici da affrontare, in gran parte identificati, studiati e discussi nell'ambito dei diversi contributi di studio succedutisi nel tempo: non si vuole qui rielencarli.

Alla radice delle attuali difficoltà c'è un ritardo, soprattutto culturale, del nostro sistema agricolo, che si trova a fare i conti, drammaticamente, con le questioni non affrontate in precedenza o irrisolte.

In altri termini il futuro sistema lattiero-caseario cooperativo mantovano dei prossimi anni dovrà essere, per forza di cose, più moderno o – in prospettiva – non sarà più, per progressivo abbandono degli operatori. Gli accadimenti dell'ultimo decennio sono lì a dimostrarcelo.

* Docente Istituto Tecnico Agrario - Palidano

Maurizio Castelli *

UNA NUOVA PROSPETTIVA PER IL FLOROVIVAISMO CANNETESE

A Varsavia, la capitale che apre ai Paesi dell'Est europeo, si è riproposta l'annuale manifestazione sul florovivaismo dall'accattivante titolo "Green is life". Presso Expo Center XXI si sono presentate le migliori aziende europee attente alle prospettive dei Paesi dell'Est ove la riqualificazione ambientale e urbanistica è un obiettivo politico concreto e visibile. Tanto che la manifestazione è stata inaugurata dal Vice Presidente della Repubblica polacca in presenza di ministri e di numerosi sindaci delle principali municipalità, da Varsavia a Cracovia, da Danzica a Lodz, ecc. Ed è nel padiglione fieristico, in un grande stand, che alcuni operatori cannetesi, coordinati dal Centro Servizi per il Florovivaismo, hanno voluto proporre le produzioni florovivaistiche e i progetti per la qualificazione del verde, urbano e territoriale. La proposta si fonda sulla latifoglia cannetese, a foglia caduca, oggi commercializzata con il marchio PlantaRegina. L'interesse per la presenza mantovana è lievitato per il contemporaneo seminario, organizzato dall'Ambasciata italiana e dall'Istituto per il commercio estero, denominato "La città del futuro: parchi e opere a verde di mitigazione ambientale". Dopo la presentazione dei responsabili dell'ambasciata e dell'ICE, relatori italiani del CNR di Bologna coordinati dalla dottoressa Rita Baraldi e docenti dell'Università di Varsavia hanno discusso sulla capa-

rità delle piante di mitigare l'inquinamento ambientale, il tutto in presenza di un folto pubblico, calcolato in oltre 120 persone. La ricerca scientifica svolta dal CNR di Bologna, Istituto di Biometeorologia EIMET, ha proposto i primi dati, frutto di rilevazioni in parchi pubblici urbani presenti in alcuni capoluoghi emiliani. L'osservazione ha permesso di valutare la diversa capacità delle piante, a seconda delle specie, della forma propria e dell'estensione delle foglie, di rimuovere due dei principali inquinanti presenti nelle aree urbane: polveri sottili (PM10) e anidride carbonica (CO₂). La ricerca scientifica, affidata

dal Centro Servizi per il Florovivaismo al gruppo di lavoro del CNR, è prossima alla conclusione e alla successiva pubblicazione. Ma già da ora, sostengono i dirigenti e gli operatori florovivaisti, il supporto scientifico si riflette positivamente sulle commesse concluse nelle giornate della manifestazione. Ed è stato di grande soddisfazione veder riconosciuta la capacità di coniugare proposta commerciale e ricerca scientifica nell'ambito della sostenibilità ambientale. Che è tema diffuso nell'Europa comunitaria e nei Paesi emergenti. La presenza dei vivaisti cannetesi si è quindi caratterizzata proprio per la singolarità della proposta. Ci auguriamo che il felice connubio fra ricerca e operatività, specie nel delicato obiettivo di conseguire la sostenibilità, non solo ambientale, costituisca un esempio per i sistemi produttivi locali e per l'Università, non solo mantovani. Ricerca, nuovi obiettivi e sviluppo sostenibile sono il futuro del nostro territorio e delle nostre genti. Il Centro Servizi ha formulato una proposta innovativa e concreta: è un segno di speranza per tutti noi.

* Assessore all'Agricoltura
Provincia di Mantova



Elena Melara*

ETICHETTATURA: A BREVE CARTA D'IDENTITÀ PER IL LATTE E I PRODOTTI LATTIERO-CASEARI

Soddisfazione di agricoltori e consumatori

È stato recentemente presentato dal Ministro delle Politiche agricole, alimentari e forestali Luca Zaia lo schema di decreto sulle "Norme in materia di etichettatura del latte sterilizzato a lunga conservazione, del latte UHT, del latte pastorizzato microfiltrato e del latte pastorizzato a elevata temperatura, nonché dei prodotti lattiero-caseari". Il decreto introduce, pena il divieto di commercializzazione dei prodotti sul territorio italiano come sancito all'articolo 1, l'obbligo di indicazione del luogo di origine per il latte sterilizzato a lunga conservazione, il latte UHT, il latte pastorizzato microfiltrato e il latte pastorizzato a elevata temperatura.

Per capire la situazione è necessario elencare qualche dato: in Italia in un anno le aziende agricole che producono latte sono diminuite di 1686 unità, e ad oggi sul territorio della Penisola ve ne sono 39206 che producono 10 milioni e 500mila tonnellate di latte. Oltre a questa produzione nazionale in Italia si importano 8 milioni di tonnellate. In sostanza quasi un cartone di latte su due è di provenienza estera.

Il problema è molto semplice: in alcuni Paesi i costi di produzione sono molto bassi mentre i costi di produzione in Italia sono alti perché sono garanzia di sicurezza alimentare. Un recente sondaggio informa che il 98% considera necessario che debba essere sempre indicato in etichetta il luogo di origine della componente agricola contenuta negli alimenti: questo significa che se si legge su un tetrapack il nome di un produttore italiano si è disposti a spendere di più perché si è consapevoli di fare un doppio investimento: sia sulla sicurezza alimentare che sul territorio.

La spesa per il biologico in Italia è aumentata dell'11% nell'ultimo anno, il tipico dell'8% e il 10% in più degli italiani ha acquistato nei farmers' markets. Questi dati confermano un trend molto preciso: sempre più italiani scelgono la qualità e le politiche messe in atto dal Ministero vogliono proprio seguire i consumatori in questo.

Questo decreto, rendendo obbligatoria l'indicazione dell'origine del latte in etichetta, risponde esattamente a tali esigenze di trasparenza e di qualità. Solo un'informazione corretta e trasparente permette scelte d'acquisto consapevoli.

Il fatto che sia già passato l'obbligo d'origine in etichetta



per l'olio vergine ed extra vergine d'oliva è un ottimo precedente che fa ben sperare sull'accettazione da parte della UE, che ha sei mesi per decidere.

Grande soddisfazione è stata espressa dalle principali associazioni dei consumatori e degli agricoltori. È giunto infatti il momento di dare risposte concrete sia ai produttori sia ai consumatori. Ai produttori bisogna assicurare la difesa del loro prodotto sul mercato e i consumatori hanno il diritto di sapere cosa stanno acquistando e consumando.

Si tratta senz'altro di un grande passo in avanti, ma bisogna proseguire su questa strada perché la massima trasparenza nella tracciabilità sia resa possibile per tutti i prodotti alimentari, nessuno escluso. Inoltre, è necessario affiancare a questa battaglia

anche un processo di riorganizzazione e razionalizzazione dell'intera filiera. Solo così si potranno riequilibrare prezzi e profitti, sia a favore di chi deve fare investimenti sul versante della produzione primaria, per migliorarne la qualità e sia per il fruitore finale che paga prezzi più elevati a causa di inefficienze della filiera stessa.

*Sportello del Consumatore

Scadenze e termini

SERVIZI DI RIFERIMENTO

Domande	Servizio referente	Scadenza
Misura 112 Insediamento di giovani agricoltori	Funzioni Generali - Strutture e Infrastrutture - Gestione del PSR, sviluppo economie rurali	Dal 22 febbraio 2008 al 31 gennaio 2010, decorrenza suddivisa in 7 periodi. Scadenza 7° periodo: 31 gennaio 2010
Misura 121 Ammodernamento delle aziende agricole	Funzioni Generali - Strutture e Infrastrutture - Gestione del PSR, sviluppo economie rurali	Dal 22 febbraio 2008 al 30 giugno 2010, decorrenza suddivisa in 5 periodi. Scadenza 4° periodo: 31 dicembre 2009
Imprenditore agricolo professionale Domanda di riconoscimento	Funzioni Generali - Strutture e Infrastrutture - Gestione del PSR, sviluppo economie rurali	La domanda può essere presentata tutto l'anno
Piccola proprietà contadina Attestazione di idoneità	Funzioni Generali - Strutture e Infrastrutture - Gestione del PSR, sviluppo economie rurali	La domanda può essere presentata tutto l'anno
Misura 221 Imboschimento dei terreni agricoli	Produzioni Vegetali e Tipiche	Dal 22 febbraio 2008 al 4 febbraio 2013, decorrenza suddivisa in 6 periodi. Scadenza 3° periodo: 1 febbraio 2010
Misura 311 Diversificazione verso attività non agricole-agriturismo	Produzioni Vegetali e Tipiche	Dal 31 luglio 2008 al 30 giugno 2010, decorrenza suddivisa in 5 periodi. Scadenza 4° periodo: 31 dicembre 2009
Misura 311 Diversificazione verso attività non agricole - Sottomisura "b" Produzione di energia rinnovabile	Funzioni Generali - Strutture e infrastrutture - Gestione del PSR, sviluppo economie rurali	Dal 22 febbraio 2008 al 4 febbraio 2013, decorrenza suddivisa in 4 periodi. Scadenza 3° periodo: 31 dicembre 2009
Misura 311 Diversificazione verso attività non agricole - Sottomisura C, "Altre attività di diversificazione"	Produzioni Vegetali e Tipiche	Scadenza: 31 dicembre 2009
D.P.R. 290/01 Autorizzazione all'acquisto e impiego di prodotti fitosanitari	Produzioni Vegetali e Tipiche	La domanda può essere presentata tutto l'anno

PER TROVARCI

Settore Agricoltura, Attività Produttive, Caccia e Pesca
saap.cp@provincia.mantova.it

Unità Organizzativa Agricoltura
via Don Maraglio, 4 - Mantova
tel. 0376 401811 - fax 0376 401850
agricoltura2@provincia.mantova.it
www.provincia.mantova.it/agricoltura/indexagri.htm

Servizio Produzioni Vegetali e Tipiche
tel. 0376 401831 - fax 0376 401869
agricoltura1@provincia.mantova.it

**Servizio Funzioni Generali
Strutture e Infrastrutture - Gestione del P.S.R.**
tel. 0376 401801 - fax 0376 401850
agricoltura2@provincia.mantova.it

Servizio Produzioni Animali
tel. 0376 401808 - fax 0376 401849
agricoltura3@provincia.mantova.it

ORARI DI APERTURA AL PUBBLICO

LUNEDÌ mattino 8,30-12,00
LUNEDÌ pomeriggio 14,30-16,30

GIOVEDÌ 8,30-17,00
MARTEDÌ - MERCOLEDÌ - VENERDÌ 8,30-12,00

APPUNTAMENTI ENOGASTRONOMICI IN PIAZZA ERBE 2009



Mantova

- 29|11 l'agriturismo mantovano presenta i suoi prodotti
- 06|12 il consorzio del salame presenta il suo gioiello
- 08|12 il profumo del vino
- 13|12 pera, Grana Padano, Parmigiano Reggiano, riso e miele
- 20|12 Mantova la dolce

chirchiteca

in collaborazione con

